

# Il decreto del presidente

## Una riduzione eccessiva

Il Presidente della Corte di Assise ha emesso decreto col quale:

1° Esclude i testimoni seguenti: Scarfoglio, Armanni, Gentili, Piro, Pinchia, Cactani, De Felice, Lucati, Zoli, Spellanzone, Mazzoni, Labi, Ghisleri, Caneva.

2° Riduce poi gli altri a ventuno, a scelta di parte.

Oggi stesso i nostri avvocati, con ogni salvezza di reclamare all'udienza per l'ammissione di tutti gli altri, hanno scelto i seguenti: Clementi Luigi, Clementi Eugenio, Treanni, Lucci, Santefice, Porzio, De Nicola, Colajanni, Lo Sardo, Bruno, Troves, Turati, Guarino, De Luca Aprile, Magnaghi, Accattino, Ventrella, Cavaciocchi, Bissolati, Nitti e Marazzi.

Abbiamo, per ora, 5 colonnelli, 2 generali, 1 ministro, 5 deputati ecc.

## Da una lettera del tenente Riccioli

### Massacro di vite umane!

Salvatore Riccioli, catanese, tenente di fanteria, ucciso in uno degli ultimi scontri a Misurata, qualche giorno prima di morire, scriveva alla mamma sua una lettera che è tutta una maledizione contro la guerra. E la maledizione è tanto più triste, per quanto è proferita dalla labbra non di un laido nazionalista, leone... con la pelle degli altri, ma da una giovine esistente, oggi annientata dalla guerra stessa.

« La guerra — dice Riccioli che parla — ha dei momenti epici; ma è terribile, terribile! Anguriamoci che finisca presto e che cessi questo massacro di vite umane! »

La chiusa è: Arrivederci! Arrivederci! Ma noi, povera madre, tu invano attendi il ritorno del figlio tuo. E l'ultima sua suprema invocazione: quella di rivederti ancora, per dimenticare forse fra le tue braccia gli orrori infiniti della strage e dello sterminio, e l'orgia infuocata di sangue, si è spenta forse sulle sue labbra soltanto quando la vita gli sfuggiva ed innanzi il suo sguardo spento ti cercava e ti chiedeva...

Patrici d'Italia gridate: Viva la guerra!

### Falsari e sacrileghi

Il *Giornale d'Italia* ha riportato anch'esso l'ultima lettera — diretta alla mamma — del tenente Riccioli, ucciso giorni fa in uno scontro a Misurata. Soltanto però, l'organo dell'on. Sonnino, ha completamente soppresso la definizione della guerra data dal giovane ufficiale. E dove questi, scriveva: « Anguriamoci che finisca presto e cessi così questo massacro di vite umane... » il *Giornale d'Italia* riporta soltanto: « Anguriamoci che la guerra finisca... »

Da qui si rievoca che neppure la voce di un morto è sacra per certi giornalisti d'Italia.

Falsari e sacrileghi!

### La cuccagna dei fornitori

Da una corrispondenza inviata al *Matino* da Tripoli, riportiamo:

Dalle autorità è stata ordinata la distruzione di tre partite di farina riconosciuta guasta. Di essa parte è stata trovata in alcuni depositi al momento dell'occupazione, parte è giunta dall'Italia.

Si raccomanda ai fornitori se non per un senso di patriottismo per il loro stesso interesse, di non inviare merci avariare e brulicanti di parassiti come queste che oggi si gettano in mare nel nostro antiporto.

Strana raccomandazione!

L'unico patriottismo tangibile non è quello forse dei fornitori ladri. L'impresa Libica fu voluta appunto dai massadari del banco di Roma, il più grande fornitore.

Essi vollero la guerra, oggi essi trattano la pace coi loro Bresciani, Volpi, Garroni i fiduciosi uffici del Governo. Ma questa gente è la meno predisposta... a voler la pace. Chi non lo vede? Chi non lo constata.

La pace sarebbe di fatti, la fine appunto delle forniture e delle ladreie colossali che oggi si compiono; la pace sarebbe quindi la rinunzia ai larghi ed opulenti benefici che oggi la guerra assicura. E la guerra continuerà così, come continueranno ancora ad arrivare nella Tripolitania le merci avariate e guaste!

### Importanti dichiarazioni del ministro della guerra, sul miglior sistema... di preparare il caffè!

**Roma, settembre.**

Sere or sono al restaurant « Castello dei Cesari » è stato notato un tavolino a cui sedevano il generale Spingardi, ministro della guerra, il generale Mirabelli, sottosegretario alla guerra, il generale Pollio, capo di Stato maggiore, il generale Caneva, già comandante del Corpo di spedizione in Libia, ed il generale Frugoni, già comandante delle forze del settore di Tripoli.

Sedeva a capotavola il ministro della guerra generale Spingardi alla sua sinistra il capo di Stato maggiore ed il sottosegretario di Stato alla guerra, alla destra il generale Caneva ed il generale Frugoni.

I cinque generali tennero sempre una conversazione animatissima.

Un giornalista, che si trovava presente, poté raccogliere una domanda del capo di Stato maggiore al generale Frugoni, diretta a conoscere se il caffè italiano preparato a Tripoli sia confortabile, e manda alla quale rispose il ministro Spingardi in una lunga dissertazione sul miglior sistema di preparare il caffè. Il generale Frugoni dette poi alcune interessanti informazioni sugli operai indigeni di Tripoli i quali hanno già assorbito dalla civiltà nostra l'ama dello sciopero (dal *Matino*).

# Bevione, l'eroe

Bevione è senza dubbio un benemerito dell'imprese libica. L'ha esaltata sulle capaci colonne della *Stampa*, esaltando, colla solita immosedità dei nazionalisti, molte volte se stesso.

Ed è stato uno di quelli che hanno descritto coi più rosei colori la fertilità immaginaria della Libia.

Ma c'è un giornale in Italia, l'*Unità*, diretto da quello spirito bizzarro che è il Salvemini, che non gli dà tregua e prende colle molle le bugie e le esagerazioni del Bevione e le sciocchezze ai lettori... come documento dell'attendibilità della prosa nazionalistica.

Nella *Stampa* del 7 agosto il Bevione scrive:

« L'anno scorso verso questa stagione passai davanti allo scalo di Misurata. Un gendarme sale a bordo e ci passa due volte vicino, guardandoci intensamente. Forse gli hanno detto che siamo italiani. Lo fisso finché non abbassa gli occhi. »

E l'*Unità*, prendendolo bellamente in giro osserva:

« Peccato che anche in questo racconto così semplice e pur così efficace, di una così alta impresa il Bevione incorra, al solito, in un errore di cronologia. L'anno scorso, di questa stagione, cioè ai primi d'agosto, egli si trovava a ben due mesi in Italia e non davanti allo scalo di Misurata (parli da Tripoli per l'Italia l'8 giugno)... »

Saranno inezie... ma abbastanza eloquenti!

### I limoni spremuti

Leggiamo nel *Roma* questa notizia alla quale non possiamo fare nessun commento, perchè occorrerebbe un commento di spunti in faccia agli scrittori del *Giornale d'Italia*:

« Alfredo Pereti un forte giovane di ventitré anni, richiamato con la classe del 1889 fu mandato in Libia. Combatté il 3 marzo e rimase ferito ad un braccio. Combatté poi il 30 marzo, il 16 aprile, il 19 aprile, l'8 luglio e finalmente il 20 luglio a Sidi-Alli.

Poi tormentato dalla dissenteria e dall'itterizia, macilentissimo, sfinito dovette lasciare il 35° reggimento al quale era aggregato e venne rimpatriato. A Napoli al momento dello sbarco, malgrado fosse arso dalla febbre i medici non ritennero necessario farlo ricoverare all'ospedale militare.

Venne a Roma ed i genitori l'accosero col cuore stretto dall'angoscia per uno impressionante cambiamento. Non era più il giovane forte ed ardito, ma l'ombra di sé stesso.

Venne curato da un medico militare, ma nessuno all'infuori dei parenti, si curò di lui. Ieri il poveretto si aggravava improvvisamente e moriva tra il piano dei genitori. Essi, povera gente, avvertirono le autorità militari, il comitato di soccorso per le famiglie dei feriti, non domandando altro che i mezzi per provvedere al povero e valoroso soldato un funerale decente. Nessuno si è fatto vivo e la misera salma giace sul lettuccio di morte coperta da un lenzuolo.

Tanta indifferenza e noncuranza hanno riempito il cuore non solo i parenti, ma gli abitanti del quartiere che hanno iniziato una sottoscrizione per rendere al povero soldato reduce dai sei combattimenti, le estreme onoranze. »

Intanto i commenti sul contegno delle autorità sono molti e severi.

### La gratitudine della patria

L'on. Colajanni protesta vivamente nella *Vita* contro la vergogna delle luaggini che s'usano dal Governo nel dare ai reduci della guerra del 60 la modesta pensione loro concessa per legge.

« Il minimo di età di questi veterani, scrive il Colajanni, è di 72 anni... ma con la solerzia della relativa commissione essi godranno della pensione all'altro mondo... »

Che ingenuità! L'Italia oggi spende i suoi milioni per fare una più grande Italia, per portare la civiltà in mezzo ai barbari; gli umili fattori della patria possono ben morire soddisfatti!

### Il pane è caro

Secondo informano da Genova, è stato in questi giorni approvato dal Consiglio di amministrazione della Società Molini Alta Italia il bilancio che anche questo anno ha dato ottimi risultati.

Gli utili sono ammontati a 2.433.443. Di questi lire 74.659 vanno alla riserva speciale, L. 380.000 agli ammortamenti, lire 1.200.000 agli azionisti, in ragione di lire 15 per azione; lire 733.783 vengono portate a nuovo.

Anche per l'esercizio 1910-1911 il dividendo fu di lire 15 per ciascuna azione del valore nominale di lire 100.

Giova aggiungere che la Società d'Esercizio Molini ha già un fondo di riserva di lire 950.000 sulle quali la Società Molini Alta Italia ha diritto al 41 per cento.

Contro un capitale di 8 milioni, la Società possiede ora fra riserve, fondi di ammortamento e disponibilità, una somma di oltre 3 milioni e mezzo.

Non c'è male, come si vede, per gli azionisti, i quali intascheranno il 45 per cento dei capi al impiegato.

E il prezzo del pane è sempre alto.

### Sottoscrizione per il processo

Il precipitò a risorgere d-l nostro processo ci obbliga a raccomandare ai compagni di raccogliere e spedire i fondi, perchè la giustizia in Italia è, come si sa, molto costosa.

Somma precedente L. 239,—

Sindacato Ferroviari Italiani Sez. di Napoli, invitando i soci a seguire l'istruttivo processo contro « La Propaganda » in Corte d'Assise » 10,00

Circolo Ferroviario del Libero Pensiero, con la stessa raccomandazione ai soci » 5,00

Totale L. 254,—

# Un barbaro

Moulay Hafid, l'ex sultano del Marocco, si trova attualmente in viaggio per la Francia. Sembra che egli non si sia poco meravigliato a vedere la vecchia Francia.

« Quando si hanno tante terre così — ha esclamato — e così bello, perchè sono vogliono cercare delle altre? »

Colla sua logica primitiva questo marocchino si diceva che, dal momento che i Francesi andavano a prendergli la sua terra era senza dubbio perchè essi ne mancavano; se andavano a mettere i suoi raccolti era certamente perchè la Francia era arida e sterile... Evidentemente questo marocchino è ancora un barbaro; i fuochi della civiltà europea gli hanno fatto vedere e glielo mostreranno ancora se sarà necessario...

A contatto della civiltà europea egli abbandonerà i suoi pregiudizi ed acquisterà le nuove nozioni. Egli conoscerà che i popoli civili risolvono i propri conflitti del mio e del tuo il più sovente colla conquista del suo e mascherano questa usurpazione di diritti altrui col comodo pretesto della missione di civiltà.

# W. la borghesia

Un assiduo ci scrive:

Napoli, 28 agosto 1912

**Cara Propaganda,**

Che la spedizione di Tripoli fosse principalmente una manovra della borghesia per riuscitare i valori morali antagonisti del socialismo, era cosa di cui fin da principio ero convinto. Ora, è vero, visto il prolungarsi della disgraziata impresa, minaccia di succedere proprio il contrario; ma la colpa; bisogna riconoscerlo, non è della borghesia. Quel che non si poteva prevedere era l'evidenza di fatti del genere di quello che mi acciogo a raccontare.

Come sapete, in ricompensa dei pericoli che corrono, ai soldati che sono spediti al macello è consentita una certa libertà di modi e di atteggiamenti poco in accordo colla rigorosa disciplina militare. Così si vedono uniformi, poco uniformi, sciabole a destra o a sinistra bandierine al berretto, elmetti istoriati e con iscrizioni più o meno giasconesche... Ma ecco il fatto. L'altra sera, passando per Retifillo, notai in un gruppo di soldati reduci dalla gloriosa prateria, uno di essi che portava un'iscrizione al berretto. Volsi leggere, e lessi: *Viva la borghesia!*

Benissimo. Ecco un fiero paladino della borghesia. Ma i superiori che ammettono tali manifestazioni debbono ciosamente ammettere una lotta di classe anche in seno all'esercito. E allora la scenderebbero, domani, passare, sugli elmetti o sui berretti dei loro dipendenti una iscrizione di questo genere: *Viva il socialismo!*

Io ho dei forti dubbi, sebbene l'acquiescenza per la prima iscrizione, porterebbe l'acquiescenza per la seconda.

Ad ogni modo, pongo il problema, anche ad edificazione di quei socialisti m'opini... o peggio, che hanno voluto gabbellare per atto rivoluzionario, per appropriazione per pubblica utilità, e quasi per un avviamento al socialismo (!) la gloriosa prateria che se è vera fu l'ultima is fecti cui protesti, non può essere stata organizzata che dalla monarchia, dai preti e dai capitalisti.

Saluti e grazie

# Un assiduo

**Fra la gente allegra....**

**Monumentato vivo!**

Il ministro Tedesco è uno di quegli uomini che non hanno più nulla da chiedere al destino. Dopo essere assu- to ai più alti gradi burocratici; dopo aver percorso la più rapida e la più brillante delle carriere, ora il suo paese natale Andretta — città andretta, celebre per la coltivazione delle brabbietole — non avendo a' loro onore da conferirgli, ha pensato di erigergli in vita quel monumento che altri uomini illustri possono sperare soltanto dopo morte.

L'on. Tedesco compie in tal guisa innanzi tempo la sua immortale e mortale parabola: monumentato vivo; egli può anche ritenersi l'antesignano tipico di un nuovo culto: quello dei pre-mumentati.

Un giornale di Roma, intanto, parlando di questa glorificazione marmorea anticipata, riservata all'attuale regitore del dicastero del Tesoro, faceva anche rilevare che il degno ministro in giacchetta e scarpe alla "causatore", si era non poco doluto della iniziativa dei suoi concittadini. Ma questi avevano risposto all'elogio del loro gaudio, amano semplicemente offrendo la data della inaugurazione!

Grande brava gente i cittadini di Andretta! Essi hanno compreso come il loro atto, la loro monumentomania son destinati ormai a passare a la storia; e prima che qualche altro concorrente improvvisato venga a contendere ad essi un primato eccentrico per quanto onorifico, intendono passare al fatto compiuto. E poi, dopo tutto, non si sa: certo un ministro che nella sua eccelsa modestia, si lagna; si duole e protesta, per il troppo onore che gli si profonda, lascia sempre presupporre un'anima in pena, un cuore perduto da crudeli ambascie. E siccome, purtroppo, nulla distrugge di più le umane esistenze che le pene e le ambascie... è bene, anche per questo, affrettare la cerimonia. Così almeno essa non correrà alcun rischio di perdere il suo carattere e il suo significato intrinseci!

Poiché, ci pensi tu, amico lettore, ad un disastro enorme che potrebbe accadere, qui, ora un monumento destinato ad un vivo, venisse, di un tratto, trasformato...

Ma, no, il Cielo disperda il crudel vaticinio. Ed al momento che ai bravi andrettani, un po' di felicità sorride oggi attraverso le illustri e tanto decantate (!) benemerite patrie del loro degno conterraneo, lasciamoli pur gioire. Si contenti di così poco, questa brava gente, che sarebbe vero peccato guastar loro la felicità e la propria celebrità insieme.

Fouquet

# Lo sciopero dei tipografi

Lo sciopero dei tipografi del *Don Marzio*, assunto ormai agli onori di una rubrica in questo giornale, continua....

L'industriale ingaggiatore di donne, dopo avere trasformata la sua tipografia in uno speciale atelier — dove, anzi che alla confezione delle jappe e dei cappelloni modern-style, si pensa invece, alle ultime telefonate... da Giugliano, Casavatore, e altre città del genere, — tira innanzi così alla meno peggio; anzi nel modo peggiore che può, pur di non sbarazzarsi dello allegro sciame di *krami-rette* che si sono lasciate allestare dalle vistose paghe che egli... promette. Note: promette; ma non offre ancora!

E per offrirle ce n'è vorrà! Perché si sarebbe fatta allora la grande innovazione?

E' frattanto, agli incerti di una situazione così incerta, provvede come può la *reclamazione gratuita*, a base di olio di fegato, pillole contro la tosse, avvisi di banche risalenti al febbraio 1912, e altri specifici più o meno mondiali, di cui munificamente dispone il sig. Pansini. Il lettore, comprenderà che con un rimedio così facile e alla portata di mano del furbastro industriale, non è da meravigliarsi se la vertenza resta tuttora insoluta.

Intorno alle autorità cittadine, abbiamo questa volta poco da riferire. Vi è una sola novità. Una *kramiça patinata è diplomata*, per quanto riguarda, abitante a via Tribunali, di accordo s'intende col suo degno nuovo padrone, ha voluto tentare una manovra alquanto losca, ma pericolosa purché per la brava donna. Essa ha denunziato i pochi linotipisti in sciopero come reinventamento di avere attentato alla sua incolumità fisica, avendola minaccata di deturparne le non troppe adoniche sembianze, qualora non avesse abbandonato il *manifico* impiego concesso presso il *Don Marzio*. Inutile dire come sia bastata questa stupida menzogna, per far scatenare sul capo dei disgraziati accusati, tutti i fulmini e lo zelo che la questura riserva per gli operai sciolti. Da qui, inviti all'ordine, minacce, e altro ben di Dio contro costoro; e come conclusione pare ci debba essere un processetto. Fin qui, tutto va bene: un po' di moto, di reazione, di *mettere* infine la questura doveva pur concederselo in questa circostanza: non fosse per altro che per sgranchire alquanto le membra rattrappite dei suoi numerosi agenti, da più di un mese immobilizzati a far da *custodi scari* al pavido editore del giornale serotino.

Ciò che la *kramiça* però non prevede è questo. Gli operai lasceranno prima passare la bufera — e che bufera! — poi penseranno ad agire anche un po' per conto proprio. E molto facilmente al processetto voluto dalla donna, ne seguirà un altro per calunnia, voluto dai costi detti *aggressori*.

Almeno così si sarà alla pari o, chi ha rotto i cocci pagherà. Gli scioperanti però assicurano, nel modo più preciso, che essi non hanno rotto proprio nulla alla donnetta *patinata e diplomata*. E noi non abbiamo nessuna ragione per non crederli.

In ogni modo, mentre i processi *civili* contro il Pansini, per le infrazioni compiute da questo signore contro le leggi sociali, dormono i loro placidi sonni, la giustizia *penale* non mancherà di prodursi con sollecitudine questa volta.

E poi negate che la legge è uguale per tutti!

# Perciò quando, verso la fine dello scorso anno, la ditta domandò di essere autorizzata a fare eseguire a Roma la stampa degli orari per i sindacati Compartmenti, la Direzione Generale delle ferrovie prese in esame la cosa sotto tutti gli aspetti. E, considerato anzitutto una piccola diminuzione di lavoro non poteva menomamente rendersi sensibile in una città come Napoli, trovò conveniente, anche per opportunità amministrativa, di accogliere la domanda, subordinando però a speciali condizioni di convenienza dell'amministrazione ferroviaria.

Fu così che, in seguito a deliberazioni del Consiglio d'amministrazione, la ditta Civelli, sin da primi di gennaio del corrente anno, fu autorizzata a far eseguire a Roma la stampa dei sindacati orari.

In quanto al trattamento che la ditta avrebbe fatto ai suoi operai all'atto della chiusura della tipografia, si nota che il capitolo d'onori che ragio a detta fornitura non darebbe in nessun modo facoltà all'amministrazione di intervenire nella questione.

F.to: E. Sacchi.

# Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L.	335.85
Avv. Ranucci (maggio) »	5 00
Eduardo Santoro »	2 00
A. S. a mezzo Waringh »	2 00
<b>Totale L.</b>	<b>344.85</b>

# Abbonatevi a « La Propaganda »

# Il suffragio ridotto

## a scartamento giolittiano

Grattato Giolitti e troverete il burocratico. Dal ministro liberale e filaboccardo, ad ogni occasione, vien fuori il vecchio procuratore del re, che legge ed applica le leggi nella maniera più restrittiva e vessatoria.

Dopo aver concepito il disegno di fare il gran gesto storico elargendo, tra lo stupore della turba parlamentare, una legge si dilettò di denominare *il suffragio universale*, corre al riparo ed escogita mille espedienti per restringere il suffragio, privando dell'esercizio del voto una considerevole parte di coloro che con la vecchia legge ne godevano.

Si tratta di assodare se i cittadini dai 21 ai 30 anni, che precedentemente godevano a buon diritto della iscrizione nelle liste, debbano essere, per ciò stesso, reiscritti in quelle di nuova formazione.

E' chiaro che moltissimi di essi, non essendo più in possesso dei titoli che riuscirono a procurarsi al tempo della primitiva iscrizione, verrebbero inesorabilmente esclusi dalle nuove liste, se si dovesse seguire il concetto governativo della necessità di una novella istanza e della riproduzione dei titoli stessi. Moltissimi non si troverebbero ora in condizione di ottenere i certificati di proscioglimento, del superato esame innanzi ai Pretori ecc. per irregolare tenuta di archivi o per difficoltà di ubicazione degli uffici competenti. Molti, spendendosi iscritti nelle precedenti liste e non conoscendo il complesso testo delle disposizioni di un novissimo progetto legislativo, con successivo scadenza di termini brevi ed immanenti, ometteranno di fare la istanza per la reiscrizione. Rimarranno così, almeno per quest'anno, privi del diritto di cui usufruivano col suffragio ristretto.

Questa la conseguenza mostruosa dell'ineffabile sistema interpretativo del ministro Giolitti.

Questi, con la recente circolare inviata ai sindaci del Regno, tenta una indecente sofisticazione dello spirito informativo della legge. Specula malamente sulla farraginosa fretta con cui, nella calda campagna elettorale, la legge fu discussa e compilata, onde qualche punto non rimase ben chiarito e precisamente determinato. Egli, partendo dal principio che le liste del 1912 abbiano perduta, con la innovazione legislativa, ogni efficacia, assume che occorre procedere alla formazione *ex novo* delle liste per il 1913.

Codesta conseguenza è erronea ed insidiosa. Il diritto di voto è un diritto politico che, una volta acquisito, non si perde che per sopravvenuto difetto di titolo su cui l'esercizio ne era basato o per tassativa ed espresse disposizione di legge. Ebbene nel testo legislativo del 30 giugno 1912 n. 666 non è contenuta alcuna disposizione che espressamente dica che coloro i quali erano abitanti all'esercizio del diritto elettorale lo debbano perdere per effetto della promulgazione della legge nuova.

Questa è legge di integrazione e di completamento allo scopo manifesto di allargare questo esercizio comprendendo varie categorie di cittadini che col precedente sistema elettorale ne erano esclusi. Ne consegue — tenuta presente l'economia e lo spirito della nuova legge — che gli iscritti nelle vecchie liste devono, per diritto questo, essere compresi nei nuovi elenchi, senza altra formalità di istanza e documentazione.

Ma la tesi giolittiana è resistita dalla lettera stessa del nuovo testo legislativo. Gli articoli 2 a 5 del nuovo t. u. determinano quali sono le categorie di cittadini che, in virtù dell'allargamento del voto determinato dalla riforma della legge vecchia, entrano a far parte del corpo elettorale politico. Essi non escluso coloro che vi facevano già parte. L'art. 19 poi, che disciplina le iscrizioni all'ufficio, detta che « devono essere iscritti d'ufficio tutti coloro che, avendo compiuta l'età prescritta, risultino in possesso degli altri requisiti voluti, secondo i casi, dalla legge ».

L'art. 1 non distingue e non specifica e mette a base fondamentale della formazione delle liste l'istituto della iscrizione di ufficio.

Occorre solo che il cittadino risulti in possesso *d-i requisiti*, e non dei titoli, voluti dalla legge.

Perché ciò risulti e consti alle Commissioni elettorali è più che sufficiente la vecchia lista che, se ha perduta l'efficacia esecutiva, non per questo può ritenersi distrutta o priva di efficacia probatoria, tanto più che gli archivi co-

# Il processo

contro i socialisti beneventani

Dopo la splendida arringa *socialista*, pronunciata ieri dal nostro carissimo compagno prof. Alfredo Sandulli, in difesa degli accusati, il processo può dirsi ormai chiuso dinanzi ad ogni coscienza civile. Altri autori parleranno, altri ancora diranno del sistema turpe e vergognoso che a Benevento, come in tanti altri posti, trasforma ogni pubblica amministrazione in un covò di malfattori e di parassiti; ma il già detto è più che sufficiente a mettere l'opinione pubblica in condizione di poter pronunciare il suo solenne e inesorabile verdetto contro il non-onorevole accusatore Deputato Cosentini!

Noi auguriamo, in ogni modo, che la sentenza dei magistrati non suoni in contrasto con quella emanata dalla coscienza dei cittadini, così come auguriamo al carissimo compagno Basile che egli tragga da questo suo processo esperienze sufficienti per ben comprendere ed apprezzare ciò che è dato sperare dai governi borghesi in pro della giustizia, di quella giustizia che, tutelata dai governi di *desiri* o dai *sinistri*, non cessa per questo di essere sempre l'eterna vituperata da parte dei pubblici poteri!

Imiti che vramy raccolto Sezioni e vi s dell' massa. Il fr una b sto pe delle r di pot nido, portato sorta ispecie di ster Ora provat dament forza sogno terribi corsi c che av benefici Governi cordari stato u stazzo. E co quel p tato, v sua en e dall' e stord pioppa ostere infelici e respia. E' co mina s ed ecoo. **Viva** da que lotta p quella la vitt rimarr sciplin. Anc dell'eq correrà ma pe plicazio delle S tato u persi c che scap. Rifugg stioni fiduciar ginnazio o titub suoi i. A qu hanno pagni, starsi e che min a respio. Rivolu venuto ieri i l' ai perso mero, a zione. U vieri d mana e ai tram Semp gliori v Napo.

**Nell' Orfanotrofo militare**

Per la difesa degli interessi dell'orfanotrofo militare di Napoli s'no chiamati tre avvocati. Uno primario del foro napoletano, due supplementi, tutti e tre con annua remunerazione che costa al Pio Istituto parecchie migliaia di lire.

Le cause in cassazione e in corte di appello non danno molto lavoro all'avvocato primario; quelle in Tribunale sono rarissime e basterebbe l'opera di uno degli avvocati supplementi a reperirle senza richiedere molto tempo e molta occupazione. Ma poiché essi sono a disposizione del Consiglio, così vengono invitati per turno i due supplementi per fornire pareri su affari di ordinaria amministrazione. E così si richiede l'intervento del consulente legale ogni qualvolta si present un caso che non ha precedenti o quando si vuol mandare ad effetto un atto non previsto dal regolamento o, se previsto, voglia escogitarsi un mezzo come dare alla prescrizione regolamentare una più come interpretazione.

La spesa degli avvocati potrebbe essere soppressa o quanto meno ridotta di molto, impiegando la differenza a beneficio degli Orfani miserabili, unico scopo per cui fu istituito l'Orfanotrofo militare. Invece tutto fu travisato ed il denaro destinato alla beneficenza servì, però, e s' rvirà per soddisfare la cupidigia di un ente.

L'Orfanotrofo è lasciato troppo libero nell'esplorazione dei suoi atti amministrativi e l'Autorità tutoria è molto lontana per l'esercizio di un vero e scientifico controllo. Che vale mandare al ministero dell'Interno le deliberazioni più importanti per consegnarne l'approvazione, se degli atti deliberati non si conoscono i particolari con i quali gli atti furono presentati in Consiglio, il modo con cui seguì la discussione, e il metodo seguito nella votazione?

L'agitazione

La se Sindaca Giuseppe dei Tra protesta trattam sta usa. I con di ben fa ntimi tre gati in stazioni. Si c' d'etti av e rimur povera poichè appena lizza al vergognu. Quest dire, ve tali nell servono p'dro d bisogna, assoluta minimo tolleranz chè si p